

Rassegna del 01/02/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera Milano	3	«Evasori da perseguire» - «Blitz nei locali. Giusto colpire chi evade»	Galli Andrea	1
Avvenire	20	Dopo la terza media Studenti al bivio tra istituti tecnici, licei e corsi di formazione	Carucci Maurizio	3
Corriere della Sera	4	Lavoro, un documento comune L'ira dei commercianti: esclusi	Baccaro Antonella	4

CONFCOMMERCIO WEB

milano.corriere.it	0	Confcommercio: «Bene i controlli della Finanza, ma impegno anche contro abusivi»	Redazione Milano online	6
--------------------	---	--	-------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Lavoro, i numeri dell'emergenza - Giovani, disoccupazione record	Al.T.	7
Corriere della Sera	4	Fornero: sul welfare mano tesa ai sindacati	A.Bac.	10
Repubblica	2	Nuovo redditometro anti-evasione - A giugno il nuovo redditometro e controlli di massa sui sospetti ecco le 8 armi contro l'evasione	Petrini Roberto	11
Messaggero	2	Blitz della Finanza anche in Umbria	Milletti Michele	17
Messaggero	3	Intervista a Marco Venturi - Venturi: «Sono più utili gli studi di settore»	Costantini Luciano	18
Mattino	3	Intervista a a Giorgio Guerrini - «Artigiani in rivolta, basta show e verifiche inutili: le tasse sono troppe»	Chello Alessandra	19
Corriere della Sera	4	Sacomanni: rallenta il credito all'economia	S.Ta.	20
Sole 24 Ore	27	Inchiesta. La crisi dei consumi colpisce i ricavi dei grandi gruppi dell'alimentare - La crisi alleggerisce il carrello e taglia i ricavi delle marche	Scarci Emanuele	21
Corriere della Sera	12	Napolitano: ora avanti sulle Province - «Riforme, troppi ritardi E si decida sulle Province»	Garibaldi Andrea	23
Corriere della Sera	13	Stipendi «tagliati» anche al Senato	Martirano Dino	25
Repubblica	12	Anatema del Pd su Lusi: via dal partito. Rutelli: ci deve ridare i nostri 13 milioni	Cuzzocrea Annalisa	27

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Se non ora quando?	Tinagli Irene	28
Corriere della Sera	11	Ma perchè il prezzo della benzina non scende?	Dossena Gabriele	29

SETTORI

Sole 24 Ore	13	L'occhio del Fisco sui pagamenti	A.I.	31
Sole 24 Ore	13	Conti correnti sotto controllo	A.I.	32
Corriere della Sera	15	Le nomine spaccano la Rai - Rai, Maccari al Tg1 a maggioranza. No di Garimberti alla scelta della Lei	P.Co.	33

Parla il presidente di **Confcommercio**. Il direttore Inps: «Lavoro irregolare, numeri impressionanti»

«Evasori da perseguire»

Sangalli: sì alle ispezioni, ma la categoria è sana

«Bene il contrasto all'evasione». Così il presidente dei commercianti **Carlo Sangalli** sui blitz fiscali di sabato e domenica. La linea è tracciata. Anzi, va incrementata: «Potenziamo i controlli». Tenendo ben presente un obiettivo comune: «Ricostruire un rapporto di fiducia tra Stato, cittadini e imprese». In vista nuove ispezioni.

Lo conferma l'Inps, che ha partecipato alle ispezioni dello scorso fine settimana. Pur lodando la gran parte dei commercianti che rispettano le regole, il direttore regionale dell'istituto, Giuliano Quattrone, si sofferma sulle cifre dei lavoratori in nero. «Superiori alle stime». In due casi su tre si tratta di italiani.

A PAGINA 3 Galli, Manola

Il caso Continuano le prese di posizione dopo i controlli dello scorso weekend. Il presidente dei commercianti: ma la categoria è sana

«Blitz nei locali. Giusto colpire chi evade»

Sangalli: potenziare le ispezioni. L'Inps: lavoratori irregolari, due su tre sono italiani

230

Gli esercizi commerciali che sono stati controllati a Milano nel corso delle ispezioni sul Fisco di sabato e domenica

55

I locali in città dove gli ispettori hanno riscontrato illegalità che riguardano soprattutto l'emissione di scontrini falsi

44%

L'aumento degli incassi registrati negli esercizi commerciali rispetto a quanto avvenuto il sabato precedente

Preso doloroso e giusto atto dell'accaduto, il Parlamento dei commercianti ha deliberato. Sommando alle multe, prese tra sabato e domenica, una ferma condanna. «Senza se e senza ma». **Carlo Sangalli**, nel primo pomeriggio di ieri, in corso Venezia, ha presieduto il Consiglio direttivo della **Confcommercio** di Milano e, parlando delle ispezioni di Agenzia delle entrate, Inps, vigili e Guardia di finanza, ha utilizzato frasi brevi, dirette, che danno titoli e soprattutto linee guida. «Bene il contrasto all'evasione». Avanti così. Anzi, se possibile, con ancor più intensità e forza. «L'azione dei controlli? Potenziamola». Non dimenticando la necessità di uguale impegno, da parte di chi reprime, «contro abusivismo e contraffazione». E tenendo ben presente un obiettivo comune: «Ricostruire un rapporto di fiducia tra Stato, cittadini e imprese».

Non deve prendere spazio una sorta di guerra sociale con

la caccia al commerciante ladro ed evasore, «esistono milioni di imprese che ogni giorno producono benessere nella legalità» sottolinea Sangalli. Vero. E vero che Milano a questo giro ha stupito. Perfino all'Inps, dove onestamente ne vedono di ogni, non pensavano di dover commentare di doveri del genere sul fronte del lavoro nero: sono stati 90 i dipendenti e 22 i soci in nero scovati fra corso Como, Isola, Navigli, Brera e San Babila. Dei 90, gli italiani erano 54 e i restanti 36 stranieri; dei soci, gli italiani erano 20 e due gli stranieri. Il totale produce il seguente dato: in due casi su tre fuori dalle regole sono stati italiani. Cambia qualcosa? No. Il dato però serve a sfatare una convinzione diffusa, cioè che lavorino in nero soltanto gli immigrati, che il lavoro in nero sia esclusivamente una devia-

zione di una frangia dell'occupazione che attinge a situazioni disperate e minoritarie.

Classe 1954, calabrese, esperienze in carriera nel Sud, Giuliano Quattrone è il direttore regionale dell'Inps. Fa due premesse che gli danno sincera soddisfazione, Quattrone: «Il gran lavoro nello scorso fine-settimana dei tanti dipendenti pubblici, e parlo dei miei funzionari e ispettori, figure vituperate nell'immaginario collettivo». Seconda premessa: «La cospicua presenza, nei locali controllati, di titolari che rispettano la legge». Dottore, fanno semplicemente il loro dove-



re, no? «Non mi fraintenda. Anche perché non credevo proprio che le situazioni di irregolarità raggiungessero le cifre che hanno raggiunto». Ai 90 più 22 in nero «bisogna accodare i 97 lavoratori trovati dall'Inps con stipendi fuori busta e straordinari a discrezione del proprietario». Il male c'è, diffuso. Con uno stile di comportamento copiato: aggirare, fregarsene, violare. Ci ricorda Sangalli che «in Italia si stima una base imponibile evasa di oltre 270 milioni di euro. Si tratta di una patologia che taglia trasversalmente tutta l'economia e la società».

All'Agenzia delle entrate, con l'abituale silenzio della vigilia, preparano nuove offensive. L'Inps anche. Il Comune pure. Da Palazzo Marino, dopo sabato e domenica, stanno incrociando gli autocertificati per l'indicatore Isee con il parco macchine e la tipologia dell'abitazione del soggetto interessato.

L'Isee è lo strumento che consente sulla base delle dichiarazioni dei redditi delle famiglie di assegnare agevolazioni e servizi. Si vogliono stanare gli evasori con Ferrari, seconda e terza casa, che negli archivi comunali risultano essere dei poveracci da aiutare a mantenere i figli.

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I giorni dei blitz

Sabato scorso ispettori dell'Agenzia delle entrate, polizia locale e funzionari dell'Inps. Domenica la Guardia di finanza. L'ultimo è stato un fine-settimana di controlli sul fronte della lotta all'evasione fiscale, alla mancata emissione di scontrini e ai dipendenti in nero nei locali

Le vie della movida

Particolarmente prese di mira sono state le zone di corso Como, Brera, Navigli, Sempione, San Babila e corso Garibaldi. In totale 230 gli esercizi commerciali ispezionati



Gli accertamenti e gli imprenditori Sopra: i militari della Guardia di Finanza. A sinistra: Carlo Sangalli, 74 anni, presidente di Confindustria

DOPO LA TERZA MEDIA

Studenti al bivio
tra istituti tecnici,
licei e corsi
di formazione

**Entro
il prossimo
20 febbraio
scadono
i termini
di presentazione
delle domande
di iscrizione
alle scuole
superiori**

DI MAURIZIO CARUCCI

Sono giorni cruciali per i ragazzi che stanno frequentando la terza media e per i loro genitori. Entro il 20 di questo mese, infatti, vanno presentate le domande di iscrizione agli istituti superiori. Non tutti gli studenti, però, hanno le idee chiare su come muoversi e quale scuola scegliere. C'è chi guarda soprattutto agli sbocchi futuri di lavoro scegliendo gli istituti tecnici o i Centri di formazione professionale accreditati dalle Regioni e chi preferisce i licei perché ha intenzione di iscriversi all'Università (vedi grafico a fianco).

Una bussola per orientarsi arriva dal ministero dell'Istruzione. Maggiore trasparenza sugli istituti scolastici italiani, più informazioni per le famiglie che stanno per iscrivere i figli a scuola e semplificazione del lavoro delle segreterie scolastiche sono infatti i principali obiettivi del nuovo progetto *La scuola in chiaro* che, attraverso il sito www.miur.it, fornirà dati continuamente aggiornati su ogni singola scuola e faciliterà la scelta delle famiglie. Con l'inserimento di alcune semplici informazioni potranno procedere all'iscrizione dei propri figli per l'anno scolastico 2012/2013. Il nuovo progetto coinvolgerà 11 mila scuole di ogni ordine e grado, dalla primaria alla secondaria di secondo grado, circa otto milioni di studenti e due milioni di famiglie. «*Scuola in chiaro* - spiega il ministro **Francesco Profumo** - rappresenta il primo passo verso un'amministrazione più moderna e trasparente che, attraverso la rete internet, mette a disposizione dei cittadini tutte le informazioni necessarie per accedere ai servizi e sce-

gliere con consapevolezza dove iscrivere i propri figli. Questo strumento rappresenta anche un'occasione per le istituzioni scolastiche del Paese, che potranno fornire tutti i dati in proprio possesso sull'offerta didattica e la qualità degli istituti, con l'auspicio che il confronto reciproco inneschi meccanismi di miglioramento dell'intero sistema scolastico».

In questo senso il presidente di Confartigianato, **Giorgio Guerrini**, chiede più attenzione a scelte scolastiche che indirizzino verso il lavoro manuale: «In un contesto caratterizzato da difficoltà del mercato del lavoro giovanile, in particolare nella classe di età degli under 25, si registra il paradosso di percorsi formativi e lavorativi che sono meno apprezzati e che possono essere, al contrario, canali importanti di accesso al lavoro e fonte di realizzazione personale e professionale. Da alcuni anni si osserva un aumento degli iscritti nei licei e negli istituti tecnici a fronte di un calo degli iscritti negli istituti professionali. Un'analisi dell'Istat evidenzia che tra l'anno scolastico 2004/05 e quello 2007/08 il divario tra assunzioni previste e numero di diplomati degli istituti tecnici italiani si è quadruplicato in pochi anni: nel 2005, a fronte di 181.099 diplomati, il divario rispetto la domanda era di 24mila, nel 2007 a fronte di una diminuzione dei diplomati a 163.915, il gap con la domanda potenziale arriva a 127mila diplomati tecnici». Anche **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio studi di **Confcommercio**, si augura «maggiori investimenti nella scuola e non soltanto una maggiore offerta formativa: occorre studiare di più e meglio. L'Italia non va riformata per decreto, serve la capacità critica delle nuove generazioni. Anche perché la politica formativa non deve essere legata unicamente alla produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retroscena** Domani l'incontro tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria

Lavoro, un documento comune

L'ira dei commercianti: esclusi

ROMA — Un preaccordo da portare al tavolo con il governo domani, nel secondo incontro sulla riforma del mercato del lavoro, coordinato dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. A questo puntano Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, nel vertice che si terrà alle 9,30 nella sede degli industriali e che, in un primo momento, sembrava dover includere **Rete Imprese Italia** (che rappresenta commercianti e artigiani) e Abi (per il sistema bancario). L'esclusione, che pare proprio preordinata a eliminare eventuali motivi di frizione, avrebbe mandato su tutte le furie i commercianti, titolari di uno dei contratti collettivi più importanti, che coinvolge 3 milioni di lavoratori.

Il timore delle piccole imprese ora è che Confindustria e i sindacati impongano loro di contribuire in misura maggiore al finanziamento degli ammortizzatori sociali, in particolare della cassa in deroga, cui il settore sostiene di aver versato 7 milioni di euro a fronte dei 335 milioni utilizzati. Ma **Rete Imprese Italia**, e in particolare i commercianti, promettono battaglia, puntando a dimostrare, ad esempio, che i versamenti in Inps e Inail per malattia sopravanzano l'utilizzo da parte dei lavoratori. La strategia, al tavolo con il governo, sarà anche quella di dimostrare il contributo del terziario alla creazione di occupazione nell'ultimo decennio: 900 mila posti di lavoro a fronte di 350 mila lavoratori in meno nell'industria. Altri

strali sono pronti contro il pubblico impiego, reo di alimentare il precariato.

Intanto per il leader della Uil, Luigi Angeletti, è possibile arrivare «largamente» a una «posizione comune» tra le parti. Un'ipotesi che il governo guarda con favore, per il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea che si è detto confortato da una tale ipotesi.

Per questo le parti dovrebbero cominciare dai temi di maggiore consenso comune, ad esempio il potenziamento dell'apprendistato quale contratto prevalente, che sembra trovare tutti d'accordo. Mentre qualche divergenza potrebbe emergere sulla tipologia dei contratti da sfoltire, rendendoli più costosi.

Sugli ammortizzatori sociali Fornero ha già rasserenato le parti lasciando capire che l'applicazione della riforma slitterà di qualche tempo per non impattare sulla crisi. Confindustria e sindacati potrebbero convergere sulla necessità di rendere esigibile la norma, già esistente, in base alla quale chi, trovandosi in cassa integrazione, rifiuta un lavoro, perde il trattamento. La chiave potrebbe stare nel far confluire tutti gli adempimenti presso l'Inps che proprio ieri ha fatto sapere che, da ora in poi, le domande di cig ordinaria e straordinaria dovranno farsi *on line*. Un sistema che renderebbe da domani più controllabile la gestione dei trattamenti.

Quanto all'articolo 18, ieri il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato chiarissimo: «Facciamo casino se lo toccano. Casino si fa quando serve». La prospettiva

va di una modifica si è allontanata da quando Fornero ha cominciato a parlare di forme di sperimentazione, solo sui nuovi assunti. Tuttavia il tema potrebbe ricomparire sul tavolo a fine trattativa, se questa prendesse una buona piega. L'ipotesi? Rendere possibili i licenziamenti individuali ma solo se sottoposti a accordi con i sindacati e tutelati con gli ammortizzatori sociali, non con un semplice indennizzo. Ma è presto per parlarne.

Le parti in campo hanno preso atto dell'iniziativa della commissione europea di inviare in Italia, già questo mese, una *task force* per indicare quali finanziamenti provenienti dal Fondo sociale europeo o da altri fondi nazionali possano favorire l'occupazione giovanile. Ma non è detto che la *task force* non entri in partita, fungendo, come ha scritto ieri il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso al premier Mario Monti, da «catalizzatore nel dialogo con le parti sociali, integrando nel dibattito la conoscenza di buone pratiche di altri Stati membri». La *task force* «non è un commissariamento» ha avvertito ieri Fornero. Cui, in un'intervista radiofonica, Bonanni ha riservato una descrizione non proprio conciliante: «La vedo molto agitata. E agitata e sorride...». Ma meno corrosiva di quella destinata al leader degli industriali Emma Marcegaglia: «Più che il capo di Confindustria, mi pare una gentile signora di società...».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 milioni: i contratti del settore del commercio e della distribuzione





Elsa Fornero
ministro
del Welfare

I temi

I contratti

Tutte le parti convergono sulla necessità di semplificare la giungla dei contratti e salvarne solo alcuni, come il part-time. Mentre è da scoraggiare il finto lavoro autonomo

Articolo 18

Sull'articolo 18 Cgil, Cisl e Uil alzano un muro con qualche piccola crepa. Confindustria è indecisa se farne una battaglia. Il governo vuole aggirare l'ostacolo con una forma sperimentale

Ammortizzatori

Le parti sociali sono tutte d'accordo su un punto: per i prossimi due anni non si può cancellare la cassa integrazione in deroga. Ma il governo pensa al riordino di tutti gli strumenti

CORRIERE DELLA SERA



Milano

LOGIN | REGISTRATI | SEGUICI SU

Cerca

IL MIO COMUNE

Home Cronaca Politica Video Cultura Cinema e teatro Concerti Bambini Agenda La mia squadra Annunci

» Corriere Della Sera > Milano > Cronaca > **Confcommercio**: «Bene I Controlli Della Finanza, Ma Impegno Anche Contro Abusivi»

FISCO

Confcommercio: «Bene i controlli della Finanza, ma impegno anche contro abusivi»*Il presidente Sangalli: «La lotta all'evasione fiscale va appoggiata senza se e senza ma»*

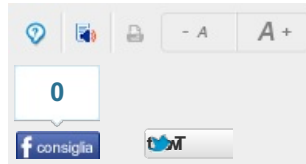
MILANO - Il Consiglio direttivo di **Confcommercio**, presieduto da Carlo Sangalli, plaude all'operazione dall'Agenzia delle Entrate contro l'evasione fiscale nei locali della movida milanese la sera di sabato 28 gennaio, ma invita anche a rafforzare l'impegno contro gli abusivi e la merce contraffatta. «Il rispetto delle regole e della legalità da parte di tutti - scrive il presidente Sangalli in una nota - è la migliore condizione per far crescere un'economia sana. Bene, dunque, senza se e senza ma, al rafforzamento dell'impegno per il contrasto ed il recupero di evasione ed elusione. Ma è molto importante che si rafforzi anche l'impegno nella lotta all'abusivismo e alla contraffazione».

I DATI - «Nel nostro Paese - prosegue Sangalli - si stima che la base imponibile evasa ammonti ad oltre 270 miliardi di euro. È allora evidente che si tratta di una patologia che taglia trasversalmente tutta l'economia e la società italiana e che, soprattutto oggi, risulta radicalmente incompatibile con il rigore, l'equità e la crescita di cui l'Italia ha necessità. Rafforziamo allora il rapporto di fiducia tra Stato, cittadini e imprese attraverso l'impegno di tutti. A cominciare da chi ha responsabilità di governo per arrivare al singolo individuo. Ad ognuno di noi». «Partendo dal presupposto - conclude Sangalli - che esistono milioni di imprese e contribuenti che ogni giorno producono nella legalità benessere e fanno crescere il nostro Paese. Questa base sana e solida chiede più attenzione nella spesa pubblica, un fisco più equo e giusto, scelte di governo che mettano il sistema delle imprese nelle condizioni di portare l'Italia oltre questa crisi drammatica».

Redazione Milano online

31 gennaio 2012 | 19:58

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIE CORRELATE

- **Operazione Movida: incassi + 44% nei locali controllati dalla Finanza (31 gennaio)** Corsico, la Guardia di Finanza smaschera un evasore totale

OGGI IN cronache >

Confcommercio: «Bene i controlli della Finanza, ma impegno anche contro abusivi»

Ex Santa Rita, bambina non cammina dopo un'operazione: medici indagati

Danneggiata l'auto del pm del caso Ruby



trova a MILANO

tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città
Milano

- Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
- Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
- Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
- Residence • Agriturismo • Pub • Ristoranti Etnici
- Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
- Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enoteche
- Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
- Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
- Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
- Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
- Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
- Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
- Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
- Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
- Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
- Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari



VETRINApromozioni

TUTTE

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK

Disoccupato un giovane su tre. Ecco i nuovi criteri del Fisco per le verifiche sul tenore di vita

Lavoro, i numeri dell'emergenza

Confindustria e sindacati, documento comune per la riforma

Disoccupazione giovanile da record: sotto i 24 anni, senza posto un italiano su tre. Documento di Confindustria e sindacati sull'emergenza lavoro. Fisco, i nuovi criteri per verificare il tenore di vita.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Giovani, disoccupazione record

Sotto 24 anni uno su tre senza impiego. Indice ai massimi dal 2004. In Europa è al 10,4%. L'eccezione di Berlino, al minimo storico

Le parole del ministro Fornero sono pesanti e non tengono conto della situazione sociale

Cesare Damiano, capogruppo Pd Commissione lavoro

Chiusura totale sull'articolo 18. Lo difenderemo anche facendo "casino"

Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl

Le imprese licenziano o non assumono. Il problema è la scarsa crescita non l'articolo 18

Giovanni Centrella, segretario Ugl

ROMA — Disoccupazione all'8,9 per cento, in media, e al 31 per cento per i giovani. Gli ultimi dati che arrivano dal rapporto di dicembre 2011 dell'Istat non sono rassicuranti. Il numero dei disoccupati a dicembre raggiunge quota 2,243 milioni, in aumento dello 0,9 rispetto a novembre. Il valore maggiore da gennaio 2004 e, se si fa riferimento alle serie trimestrali, in linea con i livelli record di dieci anni fa. Ma non c'è solo l'Italia: secondo Eurostat, la disoccupazione nella zona dell'euro ha raggiunto a dicembre il livello più alto dall'introduzione della moneta unica: 10,4 (con l'eccezione della Germania, ai minimi storici con il 6,7). Livello tanto alto da spingere il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, a scrivere ai primi ministri di otto paesi con tassi di disoccupazione giovanile sopra la media, Italia compresa, per spingerli ad agire per usare presto e bene i fondi europei.

Tra novembre e dicembre il livello degli occupati in Ita-

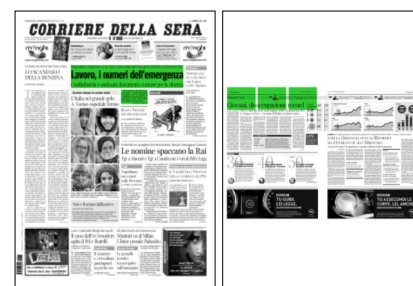
lia è rimasto sostanzialmente invariato. Ma rispetto allo scorso anno, diminuisce dello 0,1 per cento: concretamente, di 221 mila unità. Cala l'occupazione maschile, che tocca i valori minimi dal '99, perdendo lo 0,4 su base annua. A parziale consolazione, c'è il lieve aumento dell'occupazione femminile, dello 0,3 per cento.

A preoccupare è anche, e soprattutto, il dato che riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni: il tasso di disoccupazione è in calo di 0,2 punti rispetto a novembre, ma in aumento di tre punti rispetto allo scorso anno, raggiungendo quota 31. Per fare un raffronto e intuire la gravità del fenomeno, nel 2007 il tasso oscillava tra il 19 e il 21 per cento. Per valutare le dimensioni del fenomeno su basi territoriali ci sono i dati della Cgia di Mestre, che individuano nella Campania la regione con il tasso di disoccupazione più alto tra i giovani: 44,2 per cento. Ma correggendo il dato in considerazione dell'incremento degli inattivi (cioè di chi ha ri-

nunciato a cercare lavoro), il tasso reale di marginalità arriva al 51,10 per cento. Seguono, tra le Regioni con disoccupazione giovanile «reale» più alta, Basilicata, Lazio, Sicilia, Lombardia e Sardegna. Agli ultimi posti, la Liguria e l'Umbria.

Se il governo annuncia che nei primi posti dell'agenda ci saranno provvedimenti proprio sull'occupazione, sindacati e forze politiche si interrogano su come fronteggiare l'emergenza. Per Cesare Damiano, «i dati Istat sono allarmanti: non solo aumenta la disoccupazione, ma diminuisce addirittura il tasso di attività, vale a dire il numero di

coloro che sono attualmente al lavoro». Secondo Damiano, «questi dati dimostrano che la cassa integrazione esercita un effetto di contenimento della disoccupazione». Sergio D'Antoni (Pd) chiede di utilizzare gli otto miliardi di fondi europei sbloccati dalla Commissione, e gli altri otto recuperati con l'abbassamento del cofinanziamento nazionale, «per dare il via a un grande piano di rilancio nazionale incentrato sul Mezzogiorno». Antonio Di Pietro e Maurizio Zipponi (Idv), in una nota congiunta, chiedono al governo di agire subito e contestano che il confronto sia partito «dalla riduzione, per i neoassunti, dei diritti



previsti dall'articolo 18». Il segretario del Psi, Riccardo Nencini, vede in una patrimoniale la soluzione per finanziare l'occupazione, mentre il verde Angelo Bonelli chiede investimenti sulla green economy. Il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero chiede «come primo provvedimento necessario, il reddito sociale per i disoccupati, da trovare tassando i grandi patrimoni».

Tra i sindacati, il segretario

confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, sottolinea i dati sulle grandi imprese, che vedono un aumento dei licenziamenti del 35 per cento in sei anni: «Prima della crisi gli occupati erano 700 mila in più, se non ci fosse stata la cassa integrazione e in particolare la Cig straordinaria e in deroga, i disoccupati oggi sarebbero più di tre milioni». D'accordo Luigi Angeletti, della Uil: «Se siamo ancora sotto la media europea è solo per la

cassa integrazione». Giorgio Santini, segretario aggiunto della Cisl, chiede di «incentivare l'apprendistato e il contratto di inserimento». Sulla stessa linea Paolo Reboani, presidente di Italia Lavoro, l'agenzia tecnica del ministero del Lavoro: «Bisogna attuare le azioni già esistenti: apprendistato, contratti di inserimento per le donne, credito di imposta e sgravio Irap».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vademecum

Breve guida alla ricerca del posto, età per età

30

Il curriculum

Le fiere dell'occupazione e i professional network

Cari trentenni, non dimenticate nulla per strada quando cercate un lavoro. Che vuol dire: tra «professional network» e fiere del lavoro, le strade per trovare un'occupazione sono tante, e non percorrerne una può voler dire perdere l'occasione giusta. Ecco alcuni dei principali modi o indirizzi per farsi conoscere dalle aziende: le classiche società di ricerca e selezione, le inserzioni sulla carta stampata, i portali del lavoro, le agenzie per il lavoro (non solo per le offerte «interinali»), le «blasonate» società di cacciatori di teste, i centri per l'impiego, le tradizionali fiere del lavoro e i professional network.



40

Le selezioni

La carta delle agenzie del lavoro per «executive»

Per i quarantenni usciti da un'azienda, la via per ricominciare può passare anche dalle agenzie per il lavoro, che non coprono solo il classico «interinale». Le agenzie, infatti, spesso hanno un ramo di «executive search», con offerte per (ex) quadri ed (ex) dirigenti. Se, a 40 anni, iniziare a imparare una lingua o cambiare radicalmente settore non è facile, si può comunque puntare su una buona esperienza e un'età ancora a suo modo giovane; e, per esempio, iscriversi a un «professional network» e promuovere la propria esperienza. Oppure entrare in una delle associazioni specifiche per over 40, come Atdal over 40, che vuole tutelare i diritti di chi perde il lavoro in età matura.



50

I corsi Le Regioni e la formula dei voucher formativi

Perdere il lavoro a 50 anni non vuol dire entrare in un vicolo cieco. Le iniziative per i disoccupati sono diverse: non si tratta solo di indennità di disoccupazione, ma anche di veri e propri progetti per «rimettersi in gioco». Sul fronte delle iniziative pubbliche ci sono i «voucher formativi»: alcune Regioni erogano ai disoccupati dei gettoni, anche da diverse migliaia di euro, per partecipare a corsi di formazione e riqualificazione professionale. Tra le strade offerte dal settore privato ci sono le società di outplacement che, incaricate dall'impresa che licenzia, si occupano di ricollocare sul mercato i dipendenti in uscita.

a cura di Giovanni Stringa



Il lavoro

Tasso di disoccupazione
(dicembre 2011)



8,9%

Rispetto
a dicembre
2010

+0,8%

Rispetto
a novembre
2011

+0,1%



8,4%

+1,1%

+0,4%



9,6%

+0,4%

-0,4%



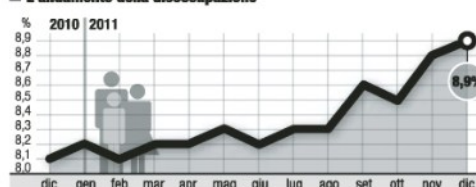
31%

+3%

-0,2%

Fonte: Istat

L'andamento della disoccupazione



Donne



Uomini



Giovani



In Europa



Fonte: Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

8,9%

Il tasso di disoccupazione in Italia a dicembre scorso rilevato dall'Istat. Rispetto alla fine del 2010, l'aumento è dello 0,8%

Fornero: sul welfare mano tesa ai sindacati

«Tutele da riformare. Pensioni, non si torna indietro». Busta con proiettili al ministro

Il ministro

«La riforma degli ammortizzatori è legata a quella dei contratti»

ROMA — La riforma delle pensioni non si tocca. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non sente ragioni. «Lo so che è un intervento duro, ma non credo che si possa riaprire questa partita» ha detto parlando alle commissioni Lavoro e Affari costituzionali della Camera. E aggiungendo che quello delle pensioni è «uno degli elementi che in Europa hanno considerato con maggiore attenzione e su cui hanno dato credito, come volontà di cambiare la situazione. Tornare indietro sarebbe pericolosissimo». O almeno, ha chiarito: «Questo ministro non è disposto a tornare indietro», quasi a lasciare intendere che si tratta di una posizione propria, non necessariamente del governo.

Ieri alcune buste con proiettili e minacce, a firma del Movimento Fronte Rivoluzionario, indirizzate a Fornero, al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e ai segretari generali di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, sono state intercettate nel centro meccanografico postale di Lamezia Terme.

Intanto la Camera ha licenziato il decreto Milleproroghe che salva dal riordino pensionistico i lavoratori «precoci» esodati entro il 31 dicembre 2011. La copertura è stata trovata nell'aumento delle accise sulle sigarette: 15 milioni per il 2013 e 140 milioni a decorrere dal 2014. Una soluzione resasi necessaria dopo che Fornero aveva escluso di trovare

nuove risorse aumentando i contributi dei lavoratori autonomi.

Ma sono in tanti in Parlamento a pensare che quel decreto cambierà ancora nel suo passaggio al Senato. Tra questi, l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, (Pd) che ieri è stato categorico: «La questione delle pensioni non è chiusa finché ci saranno lavoratori che si sono licenziati individualmente, esodati o soprannumerari che non hanno più il lavoro e che dovranno aspettare anche per cinque o sei anni la pensione, a causa delle nuove regole previdenziali. Oppure — ha aggiunto — finché ci saranno lavoratori con accordi di mobilità, sottoscritti anche presso il ministero del Lavoro o dello Sviluppo economico che non potranno utilizzare le vecchie regole pensionistiche, a causa della data di sottoscrizione degli stessi accordi».

Quanto ai sindacati, per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, con il provvedimento sulle pensioni «si sono prese ingenti risorse dal sistema previdenziale per coprire buchi del bilan-

cio pubblico che con le pensioni non hanno niente a che fare». Ieri in Parlamento il ministro, che relazionava in merito alla propria delega sulle Pari opportunità, ha fatto fugaci accenni al tavolo che si aprirà domani al ministero con le parti sociali: «Noi lavoriamo perché ci sia un bel dialogo» ha detto. E ancora: «La riforma degli ammortizzatori sociali spero possa essere uno dei risultati della più ampia riforma del mercato del lavoro».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da giugno controlli di massa, un occhio elettronico su 400 milioni di dati. Verifiche su tutti i conti correnti. Senza posto il 31% dei giovani

Nuovo redditometro anti-evasione

Disoccupati record, oltre 2,2 milioni. Ecco il piano Ue per il lavoro

ROMA — A giugno, per combattere l'evasione, arrivano il nuovo redditometro e controlli di massa sui sospetti. Saranno verificati tutti i conti correnti. Ad annunciarlo è stato il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in audizione alla commissione Finanze della Camera. Sul fronte lavoro, allarmano i dati Istat: la disoccupazione ha raggiunto livelli record e coinvolge ormai 2,2 milioni di italiani. Senza posto un giovane su tre. Intanto si scoprono i dettagli del piano europeo per aiutare l'occupazione. I senza-lavoro hanno superato quota 23 milioni e la commissione europea ha deciso di sbloccare 82 miliardi di fondi rimasti finora inutilizzati.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Potenziato il sistema che utilizza gli indici di capacità di spesa per determinare il reddito effettivo

Se la differenza tra il guadagno ricostruito e quello dichiarato è oltre il 10%, scatta l'accertamento

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

A giugno il nuovo redditometro e controlli di massa sui sospetti ecco le 8 armi contro l'evasione

Piano di primavera: occhio elettronico su 400 milioni di dati

Dalle barche ai gioielli, dalle polizze vita ai cavalli: così funzionerà il software. Undici tipologie familiari

ROBERTO PETRINI

Otto bazooka da schierare in campo nella campagna di primavera contro gli evasori fiscali. Attilio Befera, direttore generale della Agenzia delle entrate, il braccio operativo dello Stato nella lotta all'evasione, ha varcato ieri le soglie del Parlamento per spiegare alla Commissione Finanze della Camera le proprie strategie. Nel proprio arsenale c'è un

redditometro potenziato, la nuova mega-banca dati dei movimenti bancari, il tutoraggio per chi ha più di 100 milioni di fatturato, l'accertamento esecutivo di Equitalia, la richiesta di 1.440 assunzioni di 007 fiscali, lo spesometro che traccia chi spende più di 3.600 euro, la limitazione dell'uso del contante a 1.000 euro. E un piano per continuare la politica dei blitz contro il far west dello scontrino

riscale e i nemici delle tasse. Nel cantiere già risultati positivi: lo scorso anno sono stati recuperati 11,5 miliardi con 2 milioni di controlli.



Il redditometro

Usate cento voci di spese per ricostruire l'imponibile

ENTRO giugno scatta il nuovo redditometro, ovvero il meccanismo messo a punto dall'Agenzia delle Entrate per confrontare i redditi dichiarati dai contribuenti con l'effettivo tenore di vita misurato attraverso le spese sostenute. Dopo una analisi, che ha raggiunto 22 milioni di famiglie e 50 milioni di



soggetti, divisi in undici tipologie, è stato messo a punto un meccanismo che si impernia su 100 voci di spesa. Le voci sono state suddivise in 7 macrocategorie: casa, mezzi di trasporto, assicurazioni,

istruzione, attività ricreative, investimenti ed altre spese. In pratica tra le operazioni sotto controllo vengono inserite il possesso di barche, auto di grossa cilindrata, cavalli da corsa, ma anche viaggi di un certo livello e visite ai centri spa; segnalazioni anche per chi manda i figli alla scuola privata o fa una assicurazione sulla vita. Ogni consumo ha un peso ponderato statisticamente che, attraverso un algoritmo, si trasforma in reddito presunto. Chi mostrerà una differenza di almeno il 10 per cento tra il reddito dichiarato e quello effettivo sarà sottoposto all'accertamento fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banca dati

Nel cervellone di Serpico 40 milioni di depositi

LO CHIAMANO, con felici espressioni, Serpico o Grande Fratello. E' il bazooka impugnato dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. A costruirlo è stato il decreto «Salva-Italia» confezionato dal premier Mario Monti. La norma è rivoluzionaria



perché dispone che banche, operatori finanziari e assicurazioni, debbano riversare nei computer dell'Anagrafe tributaria, oltre ai dati identificativi del rapporto, anche i saldi e i movimenti, con l'evidenza del dare e dell'avere. Si

tratta di 400 milioni di dati che fanno capo a 40 milioni conti correnti. Fino ad oggi se l'Agenzia voleva conoscere le coordinate bancarie di un sospetto evasore doveva interpellare l'intero sistema bancario e, una volta conosciuti i rapporti, chiedere i movimenti. Dalle prossime settimane - Befera ieri ha annunciato che il provvedimento applicativo è imminente - i dati cominceranno ad affluire alla Sogei, la società che gestisce il cervellone e i funzionari dell'Agenzia con un click potranno far scattare i controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo redditometro

a cosa
serve

- **A ricostruire il reddito** attraverso elementi indicativi di capacità contributiva (spese)

a chi
serve

- 1 **Al contribuente per orientarlo** nelle sue dichiarazioni dei redditi
- 2 **All'Agenzia delle entrate** come strumento di supporto per l'accertamento

come
funziona

- **Gli elementi di capacità contributiva (spese)** sono desunti da campioni significativi di contribuenti

- **100 voci di spesa raggruppate in 7 categorie**

Abitazione

Mezzi di trasporto

Assicurazione e contributi

Istruzione

Attività sportive e ricreative

Altre spese (gioielli, arte, donazioni, ecc.)

Investimenti mobiliari e immobiliari

- **Attraverso alcuni coefficienti** le spese vengono convertite in redditi tenendo conto di 11 gruppi omogenei di contribuenti per ciascuna delle 5 aree geografiche

come
funziona

- **Famiglia di due coniugi e due figli a carico**
- Le voci di reddito portano a una "soglia di coerenza" dei due redditi (marito e moglie) di 107.000€
- I coniugi intendono dichiarare:
coniug A: 32.000€
coniug B: 26.000€
- Situazione di "non coerenza"

Il tutoraggio

Un angelo custode nelle imprese con giri d'affari oltre 100 milioni



PER i grandi contribuenti scatta il tutoraggio. Per tutti coloro che hanno un volume di affari superiore a 100 milioni, l'Agenzia delle entrate, attraverso le sue sedi regionali, diventerà una sorta di "angelo custode". L'obiettivo dell'Agenzia è quello di intensificare il numero dei "grandi contribuenti" sotto stretto controllo incrociato: passeranno dai 2.000 del 2011 ai 3.100 del 2012. Si lavora dunque per instaurare con i "grandi contribuenti", che rappresentano un segmento strategico nell'economia nazionale, un rapporto di mutua collaborazione per favorirne l'adempimento spontaneo. Il controllo - si spiega - assume la natura di «servizio» a beneficio della collettività e, soprattutto, della platea di quei "grandi contribuenti" che si attengono alle norme e per i quali l'evasione o l'elusione perpetrata dai propri concorrenti rappresenta, in ultima analisi, una forma di concorrenza sleale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spesometro

Il codice fiscale al rivenditore per acquisti sopra i 3600 euro



SCATTA e va a regime lo spesometro (da non confondersi con il redditometro). Al fine di monitorare meglio l'evasione fiscale e le entrate dei cittadini, per ogni acquisto superiore a 3.600 euro, sarà obbligatorio fornire al venditore il proprio codice fiscale che a sua volta lo trasmetterà in via telematica all'Agenzia delle Entrate. Un controllo profondo, con lo scopo di verificare gli acquisti dei contribuenti confrontandoli con il loro reddito. I dati acquisiti confluiranno in un'apposita banca dati e, tramite incroci con le altre informazioni contenute nell'Anagrafe tributaria, consentiranno un'analisi del rischio finalizzata alla selezione dei soggetti da sottoporre a controllo fiscale. In particolare per le persone fisiche non titolari di partita Iva gli elementi acquisiti saranno posti a confronto, insieme agli altri elementi di maggiore capacità contributiva, con i redditi dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I blitz

Scontrini e ricevute ai raggi x la campagna stile-Cortina prosegue



LA CAMPAGNA dei blitz non si arresta. Dopo quello di Capodanno a Cortina e quello della Movida milanese, si annunciano nuove e clamorose azioni dell'Agenzia delle entrate. Il metodo è semplice ed efficace e si affianca alle sofisticate azioni a base di statistiche e computer. Il funzionario dell'Agenzia si affianca alla cassa dell'esercizio e le fa compagnia per l'intera giornata. Se il numero di scontrini risulta superiore a quello di una analoga giornata della settimana precedente, vuol dire che qualcosa non va. Così è stato nel week-end milanese quando è emerso un numero di scontrini del 44 per cento superiore a quello del sabato precedente. «Facciamo blitz separati con la Guardia di Finanza per aumentare la deterrenza», ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera durante una audizione in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotecche e pignoramenti

Equitalia sempre più in trincea con l'accertamento esecutivo



L'ACCERTAMENTO esecutivo entra a regime. È entrato in vigore dal primo ottobre scorso, ma da quest'anno i controlli del fisco si concentreranno sulle dichiarazioni dei redditi del 2007-2008. L'accertamento esecutivo, affidato ad Equitalia, è un istituto che serve per incassare le imposte non dichiarate (dall'Iva, all'Irpef all'Irap). L'atto di contestazione, inviato dal fisco, diventa esecutivo dopo 30 giorni ed entro i successivi 30 giorni viene affidato ad Equitalia. A questo punto per 180 giorni Equitalia non può procedere all'esecuzione forzata (pignoramenti ed espropriazioni), ma può far scattare ipoteche e fermi amministrativi. E non è poco. Befera ieri ha ricordato che ci sono stati oltre 250 atti intimidatori contro Equitalia, di cui 70 a gennaio e ha denunciato l'effetto avuto sui dipendenti: «demotivazione e paura» con riflessi anche sui «risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli 007

Deroga al blocco del turn over per assumere 1.440 ispettori in più



PIÙ 007 per fare maggiori controlli. Per questo l'Agenzia delle entrate punta ad assumere 1.440 funzionari in più per portare avanti la lotta agli evasori fiscali. Nel 2011 sono stati fatti oltre due milioni di controlli, tra i quali, oltre 700 mila su imposte indirette, 1 milione sulle dichiarazioni dei redditi e 300 mila su materia di registro. Circa 11.500 controlli si sono avvalsi di indagini finanziarie. In tutto sono stati recuperati 11,5 miliardi. Per quest'anno, visti i nuovi strumenti a disposizione si attende una performance maggiore. «Il recupero dell'evasione è stato rafforzato rispetto agli anni precedenti facendo registrare un trend nettamente positivo», ha detto Befera. Una attività imponente che necessita di un potenziamento anche delle risorse umane: Befera punta ad una deroga del blocco del turn over per dotare l'Agenzia di 1.440 assunzioni nei prossimi tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tracciabilità

La stretta sul contante è già legge obiettivo: stop agli scambi in nero



TRACCIABILITÀ, la più formidabile delle armi in mano all'Agenzia delle Entrate. Dal 6 dicembre scorso, nelle operazioni tra privati e nelle transazioni tra consumatori e imprese, non può essere utilizzato denaro contante se i pagamenti sono superiori o pari ai mille euro. La stessa limitazione si applica agli assegni, bancari o circolari, privi della clausola di non trasferibilità e senza indicazione del beneficiario. Entro il prossimo 31 marzo i libretti di deposito bancari, postali o al portatore, con saldo superiore a mille euro, devono essere estinti definitivamente o il loro saldo dovrà essere ridotto sotto i mille euro. Un meccanismo messo in opera per contrastare la circolazione di denaro in nero, frutto dell'economia sommersa, di attività criminali e dell'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cervellone fiscale**Occhio informatico****Le fonti di informazione****L'attività degli ispettori**

Serpico
venti server
che possono
elaborare 400
milioni di dati

- Dichiarazione dei redditi
- Conti bancari
- Utenze domestiche
- Rate di mutuo
- Contributi previdenziali
- Contratti assicurazione
- Ristrutturazioni edilizie
- Dichiarazioni Isee per agevolazioni
(...e altre fonti ancora)

Accesso da parte dell'Agenzia delle entrate, interrogazioni anche su lista di contribuenti e incrocio di dati

- 1 Analisi di rischio
- 2 Controllo
- 3 Accertamento

**Il piano anti-evasione anticipato a Repubblica**

Su "Repubblica" di ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha illustrato la nuova strategia di lotta all'evasione e di recupero fiscale, agevolata dall'accesso diretto ai conti correnti bancari introdotto dall'ultima manovra. Annuncio di nuovi blitz: dopo Cortina e Milano, ora il Centro-Sud



AL TIMONE
Attilio Befera
è il direttore
dell'Agenzia
delle Entrate



Blitz della Finanza anche in Umbria

Uno scontrino su tre non è in regola. Record a Perugia

**Ricevute
con importi bassi
per pagare meno**

di MICHELE MILLETTI

PERUGIA - Shampoo, taglio e piega per signora? Dodici euro. Pranzo completo al ristorante? Il costo di un aperitivo. Tatuaggio extralarge? Meno di un buco per l'orecchino. Non è l'Eldorado dei consumatori, ma il paradiso degli evasori scoperto dalla Guardia di Finanza umbra al comando del generale Fabrizio Cuneo. Perché si fa presto a fare una media di prezzi molto bassa quando nello scontrino non c'è tutta la prestazione o tutta la merce. Paghi dieci (in nero), dichiari uno (sullo scontrino).

Numeri record nella lotta all'evasione fiscale l'anno scorso, e fiato sul collo dei furbetti che continua anche in quello appena iniziato. A Perugia la caccia all'evasione segue le piste dello scontrino light. Troppo light.

E il blitz delle fiamme gialle, sessanta controlli in una giornata nel capoluogo e provincia, è di quelli da caccia grossa: in pratica, un commerciante su tre ha lo scontrino farlocco. Non emesso in diversi casi, emesso con importi troppo light nella maggior parte. Tagliandi fiscali e ricevute al ribasso, ma di quanto? Anche di dieci volte. I casi più sorprendenti fuori dal parrucchiere: boutique di acconciature per donna, non certo i negozi di taglio low cost di ultima generazione. «Signora, ci fa vedere lo scontrino?», chiedono i finanzieri. C'è chi riesce a recitare bene. Ma in molti casi, tra rossori d'imbarazzo e balbettii, spuntano fuori ricevute ai confini della realtà: dieci-dodici euro, quando l'acconciatura e le successive verifiche nel negozio parlano di un lavoro

di almeno 80-90 euro.

Quel trenta per cento di furbetti dello scontrino (per i quali è già partita la segnalazione all'agenzia delle entrate che calcolerà una multa che dovrebbe essere intorno ai 500 euro) sono da rintracciare anche tra baristi, ristoratori, artigiani e tatuatori. Le fiamme gialle segnalano inoltre che da questi controlli emerge come in alcuni casi il numero delle violazioni accertate sia già arrivato a tre: con la quarta, scatterà il provvedimento di sospensione dell'attività da un minimo di tre giorni fino a un massimo di un mese.

A dirla tutta, nel primo mese dell'anno a Perugia e provincia la Guardia di Finanza il provvedimento di chiusura temporanea dell'attività lo ha già preso per tre esercenti furbetti che tra fine 2011 e inizio 2012 hanno finito il bonus.

Colazioni al bar, pranzi al ristorante, pomeriggi dal parrucchiere, lavori in casa e trattamenti estetici: i dati del blitz dei giorni scorsi confermano anche la tendenza all'evasione e all'emissione di scontrini e ricevute light emersa durante i controlli dell'anno scorso. A Perugia, nei 650 controlli delle fiamme gialle sono emersi oltre 200 irregolarità. Pizzicati spesso anche gli ambulanti, nei mercati e nella Fiera dei Morti che ogni anno a inizio novembre per una settimana convoglia in città centinaia di bancarelle.

Il sindaco Wladimiro Boccali sottolinea i risultati del blitz della Gdf. «I controlli compiuti badando alla sostanza della lotta ai furbetti delle tasse, sono un segnale che davvero si vuol fare sul serio - ha detto - Nessuna criminalizzazione di intere categorie ma puntuali controlli sul campo. I perugini onesti se ne possono davvero rallegrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Venturi: «Sono più utili gli studi di settore»

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — «I controlli vanno fatti, ci mancherebbe altro, ma non con un atteggiamento oppressivo e quasi spettacolare. Voglio dire che non basta andare a vedere gli scontrini. Ci sono state delle forzature che sarebbe stato meglio evitare». Marco Venturi, presidente di Confesercenti (oltre 350.000 imprese associate) contesta l'atteggiamento più che i risultati dei blitz della Agenzia delle Entrate. «Poi, ovviamente, dico che è un errore non rilasciare lo scontrino, e chi non lo fa sbaglia. Ma la maggioranza di commercianti e artigiani si comporta correttamente. A Milano il 70% di loro ha rilasciato regolari ricevute».

I maggiori controlli avranno un effetto deterrente?

«A me sembrano più atti dimostrativi. Vedremo come farà la pubblica amministrazione a visitare tutti i negozi o tutte le botteghe o gli studi dei professionisti. Impossibile. L'unica via è un'altra».

E quale sarebbe?

«Quella degli studi di settore e di una maggiore sensibilizzazione che ha portato a una applicazione quasi totale degli stessi. Ed è un risultato che va riconosciuto, altrimenti rischiamo di parlare solo dello scontrino. Abbandonare una strada che si è rivelata molto produttiva per imboccarne un'altra mi sembra sbagliato. Eppure c'era stato un atteggiamento molto costruttivo da parte nostra nei confronti della pubblica amministrazione».

Sta dicendo che c'è stato uno

strappo?

«La parola strappo mi sembra un po' forte, rilevo che c'è stata collaborazione negli ultimi anni e, dunque, mi sarei aspettato un atteggiamento diverso da parte dello Stato».

Però c'è un 30% di commercianti e artigiani che lo scontrino non lo rilascia.**Una percentuale che non è coperta dagli introiti degli studi di settore.**

«Insisto, non rilasciare lo scontrino è un errore, però al di là degli atti dimostrativi, dobbiamo fare opera di convincimento anche se non è facile. Abbiamo un fisco che ogni anno prevede 694 scadenze che richiedono 285 ore di lavoro per dare delle risposte. Paghiamo le tasse sui gradini, sull'ombra, sui matrimoni, sui concorsi pubblici. Siamo al terzo posto tra i Paesi Ocse per pressione fiscale con il 43,5% senza considerare il sommerso che ci porterebbe oltre il 50%. Tra il 2005 e il 2011 le piccole imprese si sono ridotte di centomila unità. Che vuol dire trecentomila persone che hanno perduto il lavoro».

Intanto l'Agenzia delle Entrate annuncia un nuovo red-ditometro entro giugno.

«Vedremo cosa ci proporranno. Certo che dobbiamo mettere mano all'intero sistema e non fermarci al controllo dello scontrino».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Artigiani in rivolta, basta show e verifiche inutili: le tasse sono troppe»

Intervista

Guerrini (Confartigianato): meglio studi di settore sulle categorie più esposte, è il Sud la maglia nera

Alessandra Chello

Fumo negli occhi. Effetti speciali destinati a scoppiare come bolle di sapone. Così Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, definisce la campagna stana-evasori messa in campo dal Fisco.

In principio fu Cortina. Poi Milano: che ne pensa dei nuovi blitz dell'Erario sguinzagliato nella caccia ai furbi?

«Non approvo per niente questi metodi. La spettacolarizzazione di misure che dovrebbero essere applicate secondo altri metodi, lasciano il tempo che trovano. Così è una caccia alle streghe e basta. Nel nome dei titoli sui giornali e in tv. Intendo dire che così si produce solo un effetto temporaneo».

Invece quali misure andrebbero adottate?

«Esistono strumenti ordinari con i quali muoversi. L'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza lo sanno bene. Penso agli studi di settore e ai controlli capillari in località e settori più esposti al rischio evasione».

Quali ad esempio?

«Non è certo un mistero che a Sud si evade maggiormente. I comparti in cui il fenomeno è più frequente sono quelli in cui non c'è rapporto di committenza tra un'azienda e l'altra. E tutto è regolato dalle fatture. E' il caso del contoterzista. Chi lavora per la grande distribuzione certo è difficile che evada. O ancora le società di capitali che da troppi anni non arrivano all'utile».

Che ne pensano gli artigiani che lei guida?

«Il clima non è certo sereno. Soprattutto in una fase dell'economia così delicata, nella quale si fanno davvero i salti mortali per tenere le imprese aperte. Sembra di essere tornati dieci anni indietro. Con la caccia agli evasori concentrata solo tra la gente che

lavora e che produce. Mentre i grandi furbi sono altrove. E continuano a vivere indisturbati».

Il governo ha annunciato una serie di provvedimenti anche per il fisco...

«Il fatto chiave è che il tema centrale non deve essere quello del controllo. Ma quello del forte carico fiscale. Nel 2011 siamo arrivati a quota 45%.

Pazzesco. Anche perché non si capisce che più salgono le tasse più cresce la tendenza ad evaderle. Il punto è che da troppo tempo si sono annunciati senza mai farle politiche di intervento che avrebbero dovuto allargare la base imponibile e ridurre la pressione fiscale. Invece si è fatto l'esatto contrario. Siamo stati da sempre disponibili a collaborare. Per trovare insieme il modo di semplificare per tutti il tremendo rapporto che esiste con il fisco: in Italia è il più complesso dell'Ue».

Dunque non si fida delle promesse?

«Spero che il ministro Passera mantenga davvero le promesse fatte come quella del modello Unico fatto di sole due pagine. Sarebbe già un grande risultato. Ma bisogna anche rivedere tutto il meccanismo delle multe. Non è pensabile che per semplici pasticci burocratici si finisca dopo anni a pagare sanzioni salatissime. Così si scoraggia davvero chiunque a mettersi in regola con l'Erario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retromarcia

Siamo tornati indietro di anni con la caccia alle solite streghe



Bankitalia

Saccomanni: rallenta il credito all'economia

ROMA - Il credito all'economia ha rallentato e in dicembre la flessione è stata forte: la crescita sui dodici mesi dei prestiti a imprese e famiglie è passata dal 5,1% di giugno al 2,9% di dicembre. Lo ha detto il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo in Parlamento. Quanto alle imprese ha influito il calo della domanda ma anche le condizioni applicate dalle banche «progressivamente più restrittive». In particolare tra marzo e dicembre il costo dei prestiti a breve alle imprese, inclusi quelli in conto corrente, è salito di 1,3 punti al 5%. Rialzi anche per le famiglie: il tasso sui nuovi mutui sono saliti in dicembre al 4,3% dal 3,2%. Su tali dati non si riflettono però gli effetti dei prestiti concessi a fine dicembre dalla Bce che farà una seconda asta il 29 febbraio. Intanto però a sostegno delle famiglie, l'Abi e le associazioni dei consumatori si sono accordati per prorogare di sei mesi, fino alla fine di luglio, la moratoria sui mutui. Cioè la sospensione di un anno del pagamento delle rate per i nuclei in difficoltà, che non abbiano già usufruito del beneficio. E che non siano in ritardo di più di tre mesi nei pagamenti. È la terza proroga: finora le banche hanno sospeso oltre 55 mila mutui, pari a circa 7 miliardi di debito residuo, garantendo alle famiglie interessate una liquidità complessiva di oltre 420 milioni di euro, pari a 7.636 euro a nucleo.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta. La crisi dei consumi colpisce i ricavi dei grandi gruppi dell'alimentare **Pag. 27**

Consumi. Nel 2011 vendite in rosso per metà delle imprese

La crisi alleggerisce il carrello e taglia i ricavi delle marche

Gardini (Cirio): a gennaio -10% del fatturato per lo sciopero dei Tir

Emanuele Scarci
MILANO

La crisi svuota il carrello della spesa alimentare e nel 2011 molte aziende del largo consumo hanno chiuso l'anno con vendite in calo. Dagli scanner della grande distribuzione salta fuori che l'industria di marca si è spaccata a metà, come una mela: una ventina dei 40 gruppi al top hanno registrato una contrazione dei volumi nonostante una pressione promozionale del 25%; mentre l'altra metà ha guadagnato quote di mercato. Le variazioni a valore sono quasi tutti positive ma è l'effetto cromatico di un'inflazione che nel carrello corre al 2%, con punte del 7-8 per cento.

Il 2012 però parte anche peggio dell'anno prima a causa dello sciopero dei Tir. «A gennaio le vendite complessive nella grande distribuzione - sottolinea Maurizio Gardini, presidente di Conserve Italia - hanno subito un calo più vicino al 10 che al 5%. Ha influito il blocco dei Tir che ha molto ridotto le consegne di prodotti freschi, ma anche il taglio dei consumi delle famiglie. Preoccupa il nuovo slancio dei discount e ci siamo già preparati a un 2012 molto difficile, con margini in ulteriore contrazione». Quest'anno poi l'erosione del reddito familiare accelererà a causa delle manovre governative che, secondo stime di Coop

Italia, impatteranno le famiglie per 2.700 euro ciascuna, poco meno del 7% del reddito. L'inflazione quest'anno poi arriverà a punte fino al 10% (vedi tabella di Coop Italia a fianco).

Non aiuta nemmeno il trend dei carburanti: in gennaio «il prezzo medio della benzina - osserva Gian Primo Quagliano, presidente del centro studi Promotor GL events - è salito del 2,51% mentre il gasolio di circa il 2%. Dati decisamente preoccupanti perché riferiti a un solo mese. Inoltre nel 2011 a fronte di un taglio dei consumi dell'1,3%, la spesa per i carburanti è balzata del 15,8% toccando quota 64,3 miliardi». Nonostante il business alimentare sia tendenzialmente aciclico, con variazioni medie delle vendite "morbide", nel 2011 le oscillazioni si sono ampliate: da un lato, grandi brand come Coca Cola, Heineken, Acqua S. Anna, De Cecco, Ferrarelle, Parmareggio, Marellu hanno messo a segno performance comprese tra il +4% e +25%; dall'altra, Ferrero, Conserve Italia (brand Cirio, Valfrutta, Derby), Findus, Perfetti, Plasmon, Kellogg's, Newlat (brand Buitoni, Giglio, Polenghi), Parmacotto, Caviro-Tavernello hanno registrato perdite di volumi comprese tra il 2,7 e il 17 per cento.

«Il +7,3% dei volumi rilevato da Symphony Iri - interviene Alfredo Pratolongo, direttore degli affari istituzionali di Heineken Italia - corrisponde anche al nostro dato e si spiega con il traino di Birra Moretti Baffo d'oro e della marca di birra Ich-nusa che hanno trovato un'ottima accoglienza da parte dei consumatori. Con Baffo d'oro abbiamo addirittura conquistato un

punto e mezzo di quota di mercato in 18 mesi». Heineken però si è giovata anche del rimbalzo delle vendite 2011 dell'intero comparto birra nella grande distribuzione: non si verificava da anni. E ha una sua spiegazione: «In realtà - aggiunge Pratolongo - si tratta di consumi che dall'Horeca (bar e ristoranti ndr) sono rientrati in casa attraverso super e ipermercati. Il saldo è una discreta crescita complessiva».

Al rimbalzo della birra si contrappone il calo del beverage a maggiore contenuto di alcol. Nella Gdo arretra lievemente Campari (-1,3%) ma fa due passi indietro Caviro (-12,3%) e uno avanti Zonin (+1,7%). Nel dolcificio-cereali, arretra lievemente Ferrero (-2,7%), passo falso di Perfetti (-5,4%) e Kellogg's (-5,5%) scatto di Mars (+6,1%); nel pastario-riso continua lo slancio di De Cecco (+10,5%), contiene i danni Barilla (-1,6%) ma cede Riso Scotti (-4,1%). Nei coloniali non è una sorpresa lo scivolone di Lavazza (-5,4%) ma il boom dei prezzi del caffè sul mercato internazionale ha avuto pesanti riflessi anche sugli scaffali. Nel lattiero caseario, il gruppo Granarolo contiene le perdite nell'1,9%, tiene la scuderia Parmalat-Lactalis ma arretra Newlat (-4,4%).

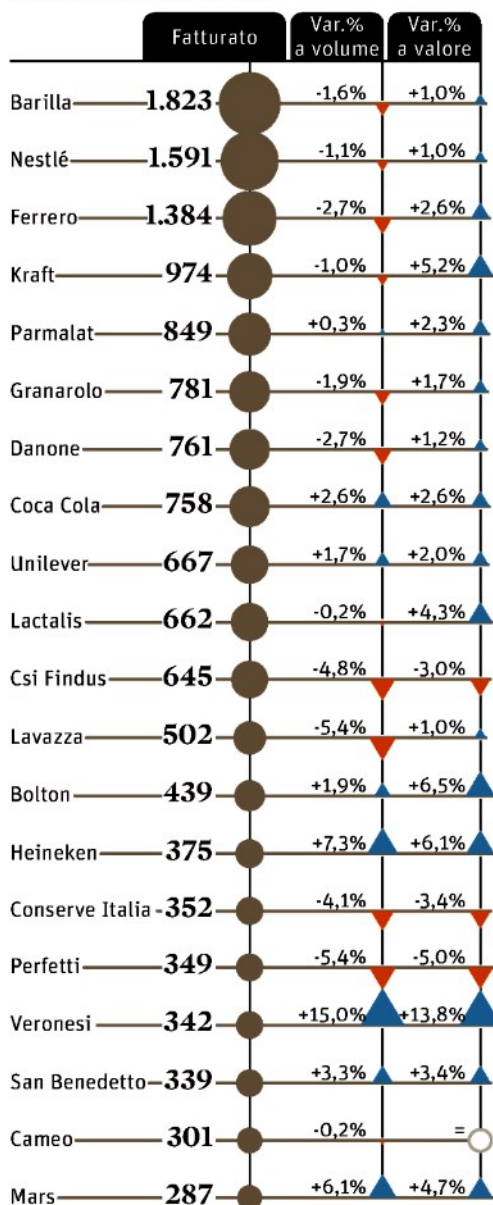
Nel 2011 il mercato dei succhi di frutta «ha perso l'8-10% e il pomodoro il 4-5% - precisa Gardini - Nelle famiglie non c'è più la tradizione della dispensa: tanto sanno che al supermercato c'è sempre un tre per due da prendere al volo. Rilanciare sulle promozioni? Ormai c'è l'assuefazione, non stimolano i consumi ma generano solo risparmi per il consumatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario**LA CLASSIFICA DEI RICAVI**

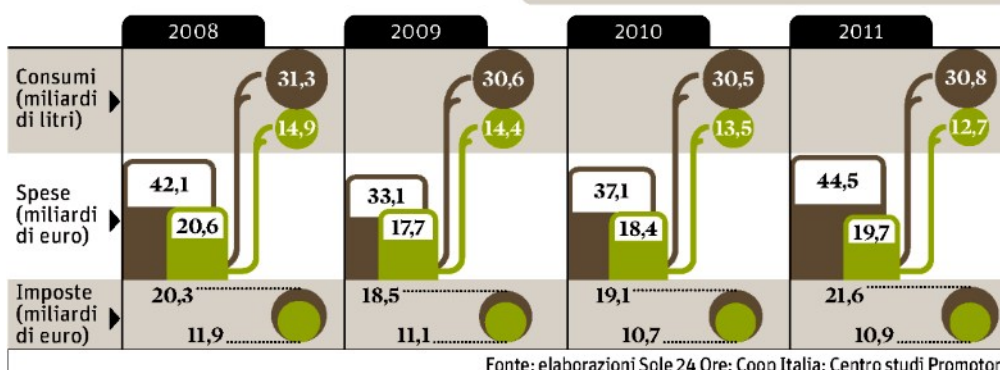
Fatturato dei principali gruppi del largo consumo realizzato nella grande distribuzione.
Anno 2011. In milioni di euro

**PREZZI E PRODOTTI ALIMENTARI**

Categorie per cui è prevista un'inflazione nel 2012 superiore al 4%. Listini industriali

**I CARBURANTI**

Consumi, spesa al consumo e gettito fiscale



Tagli

Napolitano:
ora avanti
sulle Province

di ANDREA GARIBALDI

I partiti e il Parlamento devono fare le riforme che sono già «in ritardo», a cominciare dal bicameralismo e dal completamento della revisione delle Province, sulle quali «si è andati avanti e indietro» lasciando la riforma a metà. L'invito arriva dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Non lasciamo le cose a mezz'aria».

A PAGINA 12

«Riforme, troppi ritardi E si decida sulle Province»

Napolitano sprona le Camere: «Stop al conservatorismo»



Sul federalismo vediamo a che punto siamo arrivati, se il percorso regge o cosa modificare



Non sappiamo se da questa crisi l'Italia uscirà impoverita. Meglio che esca più sobria e più giusta

DAL NOSTRO INVIATO

BOLOGNA — Municipio di Bologna, sala di Ercole che uccide l'Idra. Hanno parlato sindaco, presidente della Provincia e presidente della Regione. Giorgio Napolitano si alza: «Vorrei cogliere due spunti...».

Prende di mira i conservatori sociali e i conservatori istituzionali.

Detto più in chiaro, sul primo punto: nessuno può sentirsi esente dai sacrifici che l'Italia deve fare, in particolare chi ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità. E sul secondo: è ora di decidere sul bicameralismo e sul fe-

deralismo fiscale. E, soprattutto, sull'abolizione delle Province, tema di cui si parla da troppo tempo senza mai arrivare al punto: «Meglio avremmo fatto a rivedere le catene istituzionali 42 anni fa, quando furono eletti i consigli regionali».

L'anziano presidente appare sempre più attivo, più in campo. Lunedì ha dettato l'agenda ai partiti, ieri è toccato al «suo» governo.

Intanto, spiega ai cittadini che tutto può e deve cambiare, in primo luogo perché il mondo è assai diverso da soli venti anni a questa parte. La seconda «dezione» in due

giorni comincia dalla durezza dei sacrifici che abbiamo davanti: «L'obiettivo è l'abbattimento del debito pubblico accumulato in decenni e che ci costa 70 miliardi di euro ogni anno, soltanto per il pagamento degli interessi. Non possiamo lasciare sulle

spalle delle generazioni più giovani questa spaventosa eredità». Il nostro debito espone non soltanto l'Italia, ma anche l'Europa a «rischio deflagrazione». Pensiamo, dice Napolitano, «quanta parte di queste cifre sarebbe potuta andare in investimenti pubblici e sviluppo...». Poi:



«Non si deve però tagliare alla cieca, è una linea fuorviante!». Esempio: «Francia e Germania hanno accresciuto le spese per formazione, istruzione e cultura».

Quindi, Napolitano invita a riflettere sul concetto di «coesione sociale», a lui pure molto caro. Allora, «bisogna evitare che diventino dirompenti i conflitti fra interessi diversi, si deve suscitare la solidarietà. Ma ...». Ma «coesione sociale non significa immobilismo. Molto deve cambiare, nei comportamenti, nelle posizioni acquisite. Non si può pensare che un qualsiasi gruppo sociale venga esentato dai sacrifici».

Ed ecco gli assetti istituzionali: «Non lasciamo le cose a mezz'aria. Avanti, indietro, annunci, decisioni parziali... È ora di scegliere». L'eterno tema delle Province, per esempio: «Dopo gli accenni nel primo decreto Monti, è tempo di metterlo a fuoco». E il federalismo fiscale. È presente una sola consigliera della Lega su quattro, Francesca Scarano, vicepresidente del consiglio comunale. I suoi compagni di partito hanno disertato l'aula. Lei dice: «Non critico le scelte del mio gruppo, ma partecipare e commentare il discorso del presidente sarebbe stata la cosa migliore». Napolitano va avanti: «Sul federalismo vediamo a che punto siamo

arrivati, se il percorso fatto fin qui regge. O vediamo cosa innovare e modificare».

Le conclusioni sono generali: «Non sappiamo se da questa crisi l'Italia uscirà materialmente impoverita. Meglio che esca un'Italia più sobria e più giusta. Mettiamo in evidenza la qualità della vita delle persone. Ci sono economisti che lavorano su una diversa misurazione del benessere». E indica come modello proprio l'Emilia Romagna, dove si trova: «Guardo cosa avete prodotto qui, un tipo di vita "socievole", siete un punto di riferimento, utile anche se dovremo passare ad altri livelli di reddito». Un apprezzamento singolare va al sindaco Virginio Merola: «Primo sindaco di Bologna che incarna radici meridionali e formazione bolognese».

Lunedì il presidente era stato contestato dai ragazzi di estrema sinistra. Ieri, davanti alla sede del «Mulino», lo aspettavano dieci giovani del Pdl travestiti da «acchiappa fantasmi» con un cartello: «Catturiamo la vecchia politica». Accusano Napolitano di «aver affidato l'Italia al governo dei banchieri voluto dall'Europa anziché indire le elezioni».

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Bloccati gli aumenti delle retribuzioni previsti dal passaggio al contributivo: al Tesoro 6 milioni di euro l'anno

Stipendi «tagliati» anche al Senato

Schifani: via i benefit a vita degli ex presidenti. Fini: ci uniformeremo

Si stanno facendo ragionamenti autolesionistici in base ai quali in futuro potranno fare politica solo i ricchi

Francesco Pionati, Adc

Le Province in Piemonte non sono enti inutili. Se si vuole risparmiare, si guardino ad esempio le prefetture

Roberto Cota, governatore del Piemonte

Il nodo

Il questore Angelo Cicolani (Pdl): la vera partita è sui costi dei dipendenti di Palazzo Madama

ROMA — Al Senato qualcuno si è messo la mano sulla coscienza e, alla fine, il consiglio di presidenza ha deciso di restituire al Tesoro circa 6 milioni di euro all'anno, che poi sono il frutto di un aumento medio dello stipendio netto dei parlamentari (circa 700 euro al mese) dovuto al passaggio dal sistema pensionistico retributivo a quello contributivo pro rata. La cancellazione del vitalizio, e quindi l'abolizione del contributo volontario, avrebbe infatti reso più ricca anche la busta paga dei senatori, almeno per quel che riguarda il netto: ma poi, davanti ai sacrifici chiesti agli italiani, a Palazzo Madama nessuno si è sentito di seguire l'esempio dei deputati che appena 48 ore fa hanno previsto di accantonare quel differenziale di 700 euro mensili in un fondo «in attesa che l'ufficio di presidenza ne stabilisca l'utilizzazione». Insomma, al Senato gli stipendi netti rimangono invariati, come alla Camera, ma quelli lordi vengono tagliati del 13% per un risparmio di sei milioni di euro ogni anno.

La decisione presa dal Senato di «accantonare» la somma a favore del Tesoro stride, dunque, con il papocchio combinato alla Camera dove, l'altra sera,

un trionfante Rocco Buttiglione (vicepresidente dell'Udc) annunciava un taglio che in realtà non era un taglio. E, anzi, il questore Antonio Mazzocchi (Pdl) precisava che il «fondo» in questione potrà forse servire per far fronte agli eventuali ricorsi contro il passaggio al sistema contributivo che mette fine all'epoca d'oro dei vitalizi: «In realtà quei ricorsi davanti al consiglio di giurisdizione della Camera sono già 24 e altri ne sono stati annunciati», osserva il presidente Giuseppe Consolo (Fl), che definisce l'istituzione del fondo «una vera e propria istigazione al ricorso...».

Il presidente del Senato, Renato Schifani, ha dunque ottenuto l'unanimità in consiglio di presidenza, ma poi ha dovuto frenare le fughe in avanti della Lega che ha tentato di prendersi tutto il merito dell'iniziativa: «Al Senato è stato approvato un taglio del 13%, al contrario della Camera che ha creato dei fondi neri», hanno detto i leghisti Rosi Mauro, Paolo Franco (questore) e Piergiorgio Stifoni. La battuta non è piaciuta al presidente Gianfranco Fini che sul «fondo» istituito dalla Camera ha detto: ormai «ognuno scrive quello che vuole». Fini, invece, seguirà Schifani su un altro taglio perché il presidente del Senato ha proposto che presto venga presa una decisione per l'eliminazione dei benefit a vita riservati agli ex presidenti del Senato: auto blu, uffici a palazzo Giustiniani con

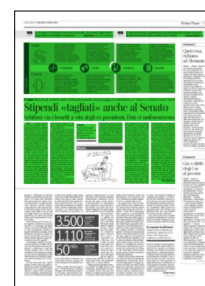
4 persone fisse. Resta da vedere se tutto questo verrà concesso per una o per due legislature: «Non so come è organizzato Palazzo Madama, ma con Schifani — ha detto Fini — uniformeremo le decisioni sui benefit».

Anche il Senato ha deciso che la metà della quota destinata mensilmente ai senatori per i collaboratori e le spese degli uffici (2.090 euro su 4.180) deve essere rendicontata (esclusi comunque i contributi a coniugi, conviventi, figli, parenti e affini) mentre l'altra metà continua a finire come forfait nelle casse dei partiti. Su questo punto, l'associazione dei collaboratori parlamentari protesta affermando «che continuerà la giungla contrattuale finché non verrà istituito un fondo vincolato all'assunzione degli assistenti e gestito, a nome del deputato o del senatore, dal Parlamento».

Oltre all'annunciato taglio del 10 per cento delle indennità di funzione (la percepisce un senatore su due), il consiglio di presidenza ha dato il via libera al piano predisposto dai questori (Adragna, Cicolani e Franco) e dal segretario generale Serafini che prevede il trasferimento dell'archivio del Senato da un magazzino del Trullo che costa 1,5 milioni di affitto all'anno a un magazzino della Difesa (sempre al Trullo) che verrà acquistato per due milioni. Eppure, ammette il questore Angelo Cicolani, «la vera partita dei tagli è quella con i dipendenti del Senato. E deve ancora iniziare».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Senato



Anche a Palazzo Madama è stato introdotto il sistema pensionistico contributivo: il cambiamento avrebbe provocato un aumento dell'indennità netta percepita dai senatori. Per questo motivo è stata tagliata l'indennità lorda del 13% (pari a 1.300 euro)

I fondi risparmiati al Senato dai tagli alle indennità (6 milioni di euro annui) non saranno posti a bilancio, ma torneranno nelle tasche dei cittadini. Replicato il taglio del 10% alle retribuzioni per i titolari di cariche istituzionali già deciso lunedì alla Camera



L'indennità



I fondi

Camera



A Montecitorio è stato diminuito l'importo dell'indennità lorda in modo che il netto rimanga invariato rispetto a quello oggi in vigore (sempre 1.300 euro lordi a parlamentare). Taglio supplementare del 10% per i titolari di cariche istituzionali

I risparmi derivanti dal mancato aumento dell'indennità parlamentare alla Camera sono stati accantonati in attesa che l'ufficio di presidenza di Montecitorio ne stabilisca la finalizzazione: si è ipotizzata la creazione di un fondo contro i possibili ricorsi

Senato



Novità per il rimborso spese: l'importo (4.180 euro) sarà suddiviso in due quote uguali di 2.090 euro, erogate l'una ai gruppi parlamentari di appartenenza e l'altra ai senatori. D'ora in poi le spese dovranno poi essere tassativamente documentate

Il Senato ha anche deciso di tagliare i benefit (alloggi, auto blu, segreterie) degli ex presidenti di Palazzo Madama, che ne potranno usufruire solo per un limitato periodo di tempo. Oggi ne godono Marcello Pera, Nicola Mancino, Carlo Scognamiglio e Franco Marini



I rimborsi



I benefit

Camera



Ogni deputato aveva a disposizione 3.690 euro: ora il forfait viene ridotto a 1.845. Il resto sarà erogato solo per spese documentate. La somma viene destinata ai portaborse, ma anche per coprire le spese di segreteria e di propaganda politica

Anche Gianfranco Fini, che sull'argomento era stato incalzato lunedì dalla Lega, annuncia tagli ai benefit: «Sono d'accordo (con le misure decise dal Senato, ndr): come abbiamo fatto per le precedenti questioni, i due rami del Parlamento uniformeranno le loro decisioni»

Il confronto

Anatema del Pd su Lusi: via dal partito Rutelli: ci deve ridare i nostri 13 milioni

Parisi: denunciai opacità, nella Margherita nessuno mi seguì

ANALISA CUZZOCREA

ROMA — La maggior parte delle dichiarazioni sono di sorpresa. Deputati e senatori non parlano che di Luigi Lusi e di quei 13 milioni sottratti a un partito "in sonno". Ricostruiscono, fanno ipotesi, ripetono: «Non è possibile, era uno scout». Tirano fuori Primo Greganti, il funzionario Pci che andò in carcere nel '93 per aver incassato tangenti senza mai confessare, per poi dire che no, quella era un'altra storia. Il tesoriere della Margherita, ora senatore pd, ha ammesso di aver preso quei soldi per sé. «Siamo incazzati e addolorati» — dice l'ex presidente del partito Francesco Rutelli — intendiamo recuperare tutto il maltolto. «Noi del Pd non ne sappiamo nulla» — dichiara Pier Luigi Bersani — aspettiamo l'accertamento dei fatti e poi, se ci sono responsabilità individuali, procediamo secondo le regole. La presidente dei senatori Anna Finocchiaro chiede che Lusi si dimetta dal gruppo. Mentre la commissione di garanzia del partito annuncia che si riunirà

per prendere decisioni. Per qualcuno non basta. «A mio modesto avviso» — dice Pippo Civati, consigliere regionale e animatore dei quarantenni di Prossima Italia — Bersani dovrebbe invitare caldamente Lusi a dimettersi da parlamentare. Civati si sofferma sul «discutibile» regime dei rimborsi elettorali. Il segretario radicale Mario Staderini accusa: «Fu Lusi a presentare nel 2010 l'emendamento per condonare ai partiti oltre 100 milioni di euro di multe per i manifesti illegali. I compagni di merende gli devono tanto». E aggiunge: «Dal 1994 a oggi i partiti hanno incassato oltre 2 miliardi e mezzo di euro di rimborsi, pur avendo sostenuto spese per un quinto di quella cifra». Si discute di questo, e del fatto che una formazione politica non è una bocciola: «Servono revisori esterni», dice il tesoriere pd Antonio Misiani. Eppure alla Margherita tutti giurano che ci si poteva fidare. «Il potere amministrativo era interamente nelle mani di Lusi — si legge in una nota — persona da tutti sti-

mata, che aveva iniziato la propria attività in quanto direttore generale degli Scout, apprezzato dal sindaco Rutelli ed eletto due volte amministratore del partito». Proprio Rutelli, insieme a Enzo Bianco e Giampiero Bocci, dovrà ora occuparsi dei conti, affidati a una società di revisione esterna. Lusi si è dimesso il 25 gennaio.

E in mezzo alla sorpresa, si fanno strada i ricordi: «Avevo notato opacità nelle voci di spesa e lo avevo denunciato», dice Arturo Parisi. «Chiesi una sospensione della votazione sul bilancio ma venne rifiutata. La commissione di verifica si riunì una volta sola e andò deserta». «C'era qualche opacità anche nei bilanci precedenti al 2011 — aggiunge Pier Luigi Castagnetti — voci troppo generiche». Solo che il bilancio era in attivo di 20 milioni di euro, talmente positivo da non dar seguito ai dubbi. «La cosa che più mi rattrista — sospira Paolo Gentiloni — è che questa storia rischia di infangare una vicenda politica che merita assoluto rispetto».

© PHOTODU/ZONE RISERVATA

Le reazioni



NIENTE SCONTI
"Come Pd non faremo sconti a nessuno - dice Bersani - applicheremo le procedure rigorosamente"



ADDOLORATI
"Siamo incazzati e addolorati - dice Rutelli - la Margherita intende recuperare tutto il maltolto"



DIMISSIONI
La presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro chiede a Lusi di dimettersi dal gruppo e da tutti gli incarichi

I rimborsi elettorali ai partiti "spariti" dal Parlamento Totali nel periodo 2006-2010



La Margherita
21,869 MILIONI



Alleanza nazionale
25,229 MILIONI



Forza Italia
49,931 MILIONI



Democratici di sinistra
34,921 MILIONI

SE NON ORA QUANDO?

IRENE TINAGLI

Ormai non fa più nemmeno notizia: la disoccupazione giovanile in Italia non accenna a scendere. Anzi, su base annua, continua a salire. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat è al 31%. Fin dove dovrà arrivare perché questo Paese si decida a far qualcosa e a farlo subito?

Forse qualcuno dovrebbe ricordare a politici, sindacalisti e amministratori di vario livello e colore che continuare ad ignorare il problema, ricordandosene solo per qualche slogan nei comizi, non farà cambiare direzione a questo trend. Ma soprattutto qualcuno dovrebbe ricordare loro che questo andamento ci porterà dritti dritti verso una situazione di gravissima insostenibilità sociale ed economica. Non si tratta solo dei giovani, ma di tutti noi. Per capirsi: dire che stiamo mangiando il futuro dei giovani è una sciocchezza. Perché in realtà stiamo mangiando quello di tutta la nazione, incluso quello di tante signore e signori che oggi guardano con compassione e commiserazione questi «poveri ragazzi». Perché tra dieci-quindici anni avremo qualche milione di adulti con scarsi stipendi, poca e probabilmente cattiva esperienza lavorativa, e quasi zero contributi cumulati. E avremo, di conseguenza, un Paese che non riuscirà a sostenere né crescita né spese sociali, perché avrà una forza lavoro che non sarà in grado, suo malgrado, di contribuire sufficientemente alla produttività, alle entrate e alla crescita. E che, anzi, avrà probabilmente bisogno di assistenza sociale. Continuare a dire che stiamo danneggiando il loro futuro, quindi, è miope e fuorviante. È come guardare un orto che avvizzisce e pensare «povere piantine», scordandoci che senza quelle piantine resteremo presto tutti senza mangiare.

È stupefacente come nessuno sembri rendersi conto della bomba che stiamo confezionando e su cui siamo seduti. E come molti ancora pensino che semplicemente mantenendo le tutele dei padri possiamo tutelare sia i padri che i figli, senza rendersi conto che così facendo rimandiamo solo il momento in cui entrambi salteranno con le gambe all'aria. E i primi assaggi li avremo presto, quando migliaia di lavoratori da anni in cassa integrazione resteranno scoperti. Perché la cassa integrazione straordinaria, lo sappiamo bene, non ha fatto che finanziare una lenta agonia, ma non ha reso né le aziende né i lavoratori più forti e competitivi sul mercato. E anche quella bomba, presto, esploderà.

Domani inizia il tavolo tra ministro del Welfare e parti sociali. I segnali «preparatori» di questi giorni non sono molto inco-

raggianti, con le parti sociali che hanno già lanciato veti e allarmi preventivi. I sindacati hanno messo le mani avanti su cassa integrazione e articolo 18, intoccabile perché questione di «civiltà» (qualcuno dovrà prima o poi dire a Francia, Danimarca, Spagna, Inghilterra e a molti altri Paesi europei quanto siano incivili). E anche Confindustria pare molto allarmata per l'ipotesi di riformare la cassa integrazione straordinaria - un costo di miliardi di euro che lo Stato si sta sobbarcando da anni per dare tempo alle imprese di «ristrutturarsi» (un tempo che però sembra non arrivare mai). La convergenza di interessi tra sindacati e industria su alcuni dei temi chiave della riforma che da domani sarà in discussione dà un'idea abbastanza chiara delle cause dell'ingessamento della nostra economia, e dell'incapacità di una buona parte del nostro sistema produttivo di aprirsi ai giovani così come alle nuove tecnologie e all'innovazione.

È in parte comprensibile che una parte sociale che ha impostato tanta parte della sua ragion d'essere sul tema della difesa del posto di lavoro prima ancora che del lavoratore in sé (perché prima si difende il posto, l'«inamovibilità», poi si parla di formazione, crescita, competenze etc.) sia pronta a dar battaglia sul comma di un articolo. Così come può essere comprensibile che un'associazione di industriali che tanto hanno beneficiato (e spesso approfittato) degli aiuti dello Stato siano adesso spaventati da riforme che potrebbero rendergli la strada più difficoltosa. E c'è da riconoscere che la crisi non ha aiutato: con essa sono aumentate paure e insicurezze, ed è più facile per rappresentanti politici e di categoria cavalcare certe paure che assumersi la responsabilità di un'azione coraggiosa che le sfidi.

Ma quando domani si troveranno tutti allo stesso tavolo per discutere una riforma che, pur non essendo l'unica soluzione al problema dei giovani, rappresenta un tassello fondamentale dell'insieme di misure che il governo sta attuando, c'è da sperare che le varie parti ritrovino questo coraggio. E che preferiscano sfidare le paure e gli interessi di parte per il bene comune, piuttosto che restare schiavi di un copione che l'Italia legge ormai da troppi anni.



MA PERCHÉ IL PREZZO DELLA BENZINA NON SCENDE

La corsa delle accise regionali e il costo della distribuzione

”

Nel 2011 vendite scese dell'1,3% (ma tasse a +2,7 miliardi)

”

Da ottobre nuovo aumento dell'Iva del 2%, al 23%

MILANO — E adesso anche la soglia di 1 euro e 80 centesimi è stata superata. Di più, ieri un litro di verde ha raggiunto quota 1,84. Per ora nei distributori del Centro Italia, ma c'è da aspettarsi a breve un «divellamento» su scala nazionale. Facendoci guadagnare il primato europeo. Non certo per la gioia degli automobilisti, ma per il piacere delle casse del Fisco. Che se l'anno scorso ha incassato 32 miliardi e mezzo, pur senza raffinare una sola goccia di petrolio ma semplicemente attraverso il più comodo prelievo fiscale, quest'anno si prepara a fare festa con maggiori e più consistenti introiti.

Certo non c'è solo il Fisco. Al di là delle fluttuazioni delle quotazioni del greggio e dell'andamento del cambio tra euro e dollaro, sul caro carburanti assume un certo peso anche l'inefficienza di una rete distributiva. Tema sul quale si è cimentato pure il governo con l'emanazione di specifici decreti nell'ambito delle liberalizzazioni.

Al netto di tutto questo, è comunque bene mettersi sin d'ora l'anima in pace: con il nuovo aumento dell'Iva del 2% che scatterà dal 1° ottobre, su ogni rifornimento la «tassa sulle tasse» salirà al 23%.

Anche nell'ipotesi di un rallentamento dei consumi di benzina e gasolio, determinato da una riduzione degli spostamenti causa crisi e da un minore utilizzo delle automobili, le casse dell'erario, c'è da starne certi, non ne risentiranno. I consuntivi 2011 insegnano: a fronte di



un calo dell'1,3% nelle vendite di carburanti nel corso del 2011, il carico fiscale è cresciuto del 9% e la spesa complessiva risulta aumentata quasi del 16% (15,8% per la precisione). In particolare, secondo una elaborazione del Centro Studi Promotor (Csp) sulla base della banca dati sui consumi e sui prezzi dei carburanti per auto-trasporto del ministero dello Sviluppo economico, emerge che in valori assoluti la spesa 2011 per carburanti è stata di 64,3 miliardi con un incremento di 8,8 miliardi, mentre le imposte sono salite a 32,5 miliardi, con una crescita di 2,7 miliardi.

«Un vero e proprio salasso - spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Csp - dove i rincari del prezzo alla pompa, più che dagli incrementi del prezzo industriale, sono stati alimentati, soprattutto, dal carico fiscale, che va all'erario».

Tra l'inizio e la fine del 2011 il prezzo industriale della benzina è aumentato del 7,3%, mentre la componente fiscale ha avuto un incremento del 23,8% e il prezzo alla pompa è salito del 16,7%. Ancora più forte il rincaro per il gasolio e in particolare per la componente fiscale: sempre tra l'inizio e la fine del 2011 il prezzo industriale del gasolio è aumentato del 15,4%, la componente fiscale è cresciuta addirittura del 37,1% e il prezzo al consumo è salito del 26%.

E la tendenza all'aumento delle componenti del prezzo alla

pompa non si è certo arrestata con l'arrivo del nuovo anno. Secondo i dati rilevati lunedì 30 gennaio dal ministero dello Sviluppo economico, per la benzina il prezzo medio alla pompa è salito a 1,717 euro, con un incremento del 2,5% sui prezzi di fine 2011, mentre il prezzo industriale è salito del 5,2% e la componente fiscale è aumentata dello 0,7%. Analoga situazione per il gasolio: il prezzo medio, rilevato lunedì 30 alla pompa, è salito a 1,685 euro, con un incremento rispetto a fine dicembre dell'1,9%, mentre il prezzo industriale è salito del 3,5% e la componente fiscale è aumentata dello 0,6%. Incrementi di tutto rispetto, soprattutto se si considera che si sono verificati nell'arco di un solo mese.

E gli effetti dei provvedimenti sulle liberalizzazioni decisi dal Governo?

«Sulla dinamica dei prezzi in gennaio nessuna influenza hanno potuto avere i nuovi provvedimenti adottati dal Governo - risponde Quagliano -. Se effettivi saranno, si vedranno nei prossimi mesi. Va tuttavia sottolineato che l'intervento dell'esecutivo per i carburanti non ha puntato a ridurre direttamente i prezzi alla pompa, ma piuttosto a creare le condizioni per diminuire i costi per i distributori di carburanti nel presupposto che questa riduzione determini anche un calo dei prezzi

al consumo. Le esperienze del passato hanno però dimostrato che questo automatismo è tutt'altro che scontato».

A rafforzare questo concetto, condividendo più di una perplessità su possibili ribassi in tempi rapidi, è anche Carlo Stagnaro, direttore dell'Ufficio studi dell'Istituto Bruno Leoni: «Se il prezzo del gasolio alla pompa è aumentato del 26% solo nel 2011, come è possibile immaginare significativi ribassi da quei 4 centesimi che si potrebbero recuperare attraverso una maggiore efficienza della rete di distribuzione?». Stagnaro si lancia anche all'attacco dell'eccessivo peso fiscale che oggi grava su ogni litro di carburante, convinto com'è che una riduzione delle accise potrebbe sicuramente costituire una misura per la crescita: «Il livello dei prezzi è sistematicamente troppo alto per una pressione fiscale esagerata».

E nell'anno che ci siamo lasciati alle spalle, qualcuno forse se l'è già dimenticato, l'esecutivo ha già «prelevato» sei volte al bancomat dei carburanti, con altrettante operazioni fiscali, cominciate il 6 aprile, per il finanziamento del fondo per lo spettacolo e finite il 6 dicembre (8 centesimi in più sulla benzina e 11 sul gasolio), con il decreto salva Italia.

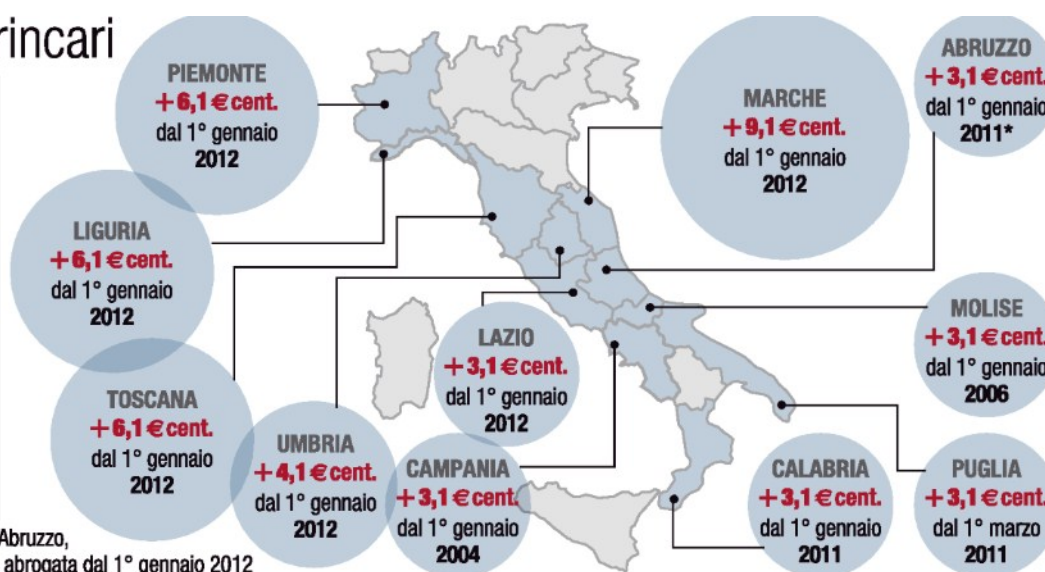
Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni e rincari

Dall'inizio del 2012 si è maggiormente accentuata la differenziazione regionale dei prezzi della benzina per l'applicazione in altre tre regioni (Piemonte, Liguria e Toscana) delle maggiorazioni a livello locale, che hanno portato a rincari superiori di 6,1 centesimi di euro rispetto al livello nazionale

(*) In una sola regione, l'Abruzzo, la maggiorazione è stata abrogata dal 1° gennaio 2012



Spesometro. Accertamenti sintetici più facili

L'occhio del Fisco sui pagamenti

3.000€

IL TETTO

A partire dai 3mila euro
gli incassi vanno comunicati

■ Per alimentare le informazioni a disposizione del Fisco e quantificare la capacità di spesa di ciascun contribuente è stato ideato lo spesometro. In estrema sintesi, ha lo scopo di controllare i pagamenti che superano una certa soglia.

Tutti i soggetti con partita Iva (imprese, professionisti, esercizi commerciali) sono obbligati a comunicare via internet all'agenzia delle Entrate qualsiasi incasso di importo pari o superiore a 3mila euro (al netto dell'Iva) che viene fatturato. Per le operazioni senza obbligo di emissione della fattura (generalmente giustificate da scontrino o ricevuta fiscale) il limite è di 3.600 euro (Iva compresa).

Per la determinazione delle soglie (3mila o 3.600 euro), non devono essere considerate le spese anticipate in nome e per

conto del cliente, in quanto escluse dalla base imponibile Iva. Il tetto massimo è valido anche per le operazioni effettuate all'estero con carte di credito, di debito e prepagate. In questo caso sono gli stessi gestori del pagamento elettronico a fornire all'agenzia delle Entrate tutti i dettagli sui movimenti effettuati.

Il punto di forza dello strumento è quello di agevolare in modo obiettivo la capacità di accertamento sintetico dell'amministrazione, secondo l'equazione che quanto viene speso deve essere stato guadagnato ovvero il contribuente dovrà dimostrare la provenienza dell'eccedenza di tali spese non desumibili dal reddito conseguito. In questo modo l'agenzia delle Entrate acquisirà tutte le spese eseguite dai contribuenti superiori ai 3mila euro senza limitarsi, come avveniva sostanzialmente fino a oggi, agli atti sottoposti a registrazione (immobili, auto, nautanti eccetera) che erano acquisiti dall'anagrafe tributaria.

A. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunicazioni finanziarie. Dal 1° gennaio

Conti correnti sotto controllo

1500€

LA SOGLIA

Il livello di rilevanza per i conti correnti postali

■ Dal 1° gennaio 2012 è scattato l'obbligo di comunicazione periodica all'anagrafe tributaria, da parte degli operatori finanziari, di tutte le movimentazioni dei rapporti intrattenuti con i clienti.

È necessario attendere il provvedimento del direttore delle Entrate per conoscere, in dettaglio, la procedura che regolerà la trasmissione delle informazioni. Tuttavia alla luce della nuova previsione normativa è possibile ipotizzare tale flusso.

L'obbligo riguarda, innanzitutto, gli operatori finanziari e quindi verosimilmente tutti coloro che operano nel settore: banche, Poste italiane Spa, intermediari finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, società di gestione del risparmio eccetera.

Le comunicazioni - le quali

avverranno con una frequenza periodica che sarà individuata dal provvedimento atteso - riguardano qualsiasi rapporto intrattenuto per conto proprio ovvero per conto o a nome di terzi nonché tutte le operazioni di natura finanziaria, a esclusione di quelle effettuate tramite bollettino di conto corrente postale per un importo unitario inferiore a 1.500 euro.

La comunicazione concernerà le citate operazioni anche se svolte fuori da un rapporto continuativo (quelle "fuori conto"): si pensi, per esempio, alla richiesta di assegni per contanti, alla richiesta di bonifici per contanti, al cambio di valuta, cambio assegni eccetera.

Il punto di forza del nuovo strumento è quello di mettere a disposizione del Fisco preventivamente le movimentazioni e le consistenze di tutti i rapporti intrattenuti dai contribuenti con gli intermediari finanziari così da indirizzare l'attività di controllo mirata dell'amministrazione.

A. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si dimette un consigliere del centrosinistra. Bersani: distruggono l'azienda

Le nomine spaccano la Rai

Tg1 a Maccari e Tgr a Casarin con i voti di Pdl e Lega

Rottura degli equilibri nel Consiglio di amministrazione Rai dopo le nomine, proposte dal direttore generale Lorenza Lei, di Alberto Maccari alla direzione del Tg1 e di Alessandro Casarin alla guida della Tgr.

Le nomine sono passate a

maggioranza per cinque a quattro, cioè grazie ai voti dei consiglieri di area Pdl e Lega: a favore Antonio Verro, Guglielmo Rositani, Angelo Maria Petroni, Giovanna Bianchi Clerici e Alessio Gorla; contro il presidente Paolo Garimberti e i consiglieri Nino Rizzo Nervo,

Giorgio van Straten e Rodolfo de Laurentiis. Rizzo Nervo (area Pd) si è dimesso per protesta.

Il segretario del Pd, Bersani: «Davvero di tutto di più. È ora di mettere un freno alla progressiva distruzione di una società pubblica».

A PAGINA 15 Conti

Rai, Maccari al Tg1 a maggioranza

No di Garimberti alla scelta della Lei

Casarin, vicino alla Lega, guiderà la Tgr. Il consigliere Rizzo Nervo (area pd) lascia

I vertici aziendali non hanno colto l'opportunità per dimostrare che anche in Rai c'è un nuovo clima come nel resto del Paese

Rodolfo de Laurentiis, Udc

Direttore generale

«Rivendico l'autonomia delle decisioni e spiace che si possano interpretare con logiche non mie»

ROMA — Rai nel caos, o Rai nella bufera. Si è detto mille volte ma stavolta lo scenario è davvero mai visto. Un direttore del Tg1, Alberto Maccari, votato solo da cinque consiglieri (il centrodestra) e col voto contrario degli altri quattro, tra cui il presidente Paolo Garimberti: un «no» mai espresso a tutti i direttori del Tg della rete ammiraglia del Servizio pubblico. Stesso schema per Alessandro Casarin, area Lega, nuovo direttore della Tgr, la potente testata dell'informazione regionale. Garimberti avverte il governo: «Questa governance condanna la Rai all'ingovernabilità, è urgente affrontare il problema delle norme che regolano la vita e l'attività dell'azienda»

Subito dopo il voto, le dimissioni del consigliere di area pd Nino Rizzo Nervo. In una lettera a Garimberti, definisce le due nomine «l'ultimo scriteriato atto di una gestione aziendale condizionata da logiche di parte che sta

spingendo l'azienda verso un rapido declino». Nel messaggio a Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza Rai, parla di «ultima, e per me insanabile, ferita inferta all'autonomia del Servizio pubblico dai condizionamenti asfissianti della politica».

Oltre a Garimberti e Rizzo Nervo hanno votato contro Rodolfo de Laurentiis, area udc («I vertici aziendali non hanno colto l'opportunità per dimostrare che anche in Rai c'è un nuovo clima come nel resto del Paese e all'interno delle istituzioni») e Giorgio van Straten, area pd come Nino Rizzo Nervo. Nessuna dichiarazione di van Straten: ieri sera tardi ha fatto sapere di essersi preso una pausa di riflessione per decidere oggi, mercoledì, sul da farsi.

Lorenza Lei, direttore generale che ha proposto le due nomine, difende le sue scelte e respinge al mittente le accuse di aver riportato in Consiglio di amministrazione Rai un patto politico esterno Pdl-Lega (Maccari al Tg1 e il leghista Casarin alla Tgr): «Rivendico l'autonomia delle scelte e spiace che possano essere state interpretate con logiche che non mi appartengono, come dimostrano ampia-

mente tutte le scelte assunte in questi nove mesi da direttore generale della Rai». Non una parola, ed è azienalmente molto significativo, sulle dimissioni di Rizzo Nervo né sul voto negativo del presidente Paolo Garimberti.

Il Comitato di redazione del Tg1 parla di «spettacolo desolante dei vertici Rai dilaniati in dispute che poco hanno a che fare col giornalismo e con il Servizio pubblico tanto da arrivare a nominare il direttore della testata ammiraglia con il muro contro muro in Cda e il voto contrario del presidente di garanzia». Le reazioni politiche. Alessio Butti, Pdl: «Difficile, anche sforzandoci, sentire la mancanza di Rizzo Nervo. In realtà con il suo comportamento ci ricorda un po' quei bambini che vogliono decidere le regole del gioco ed il risultato, ma poi una volta perso vorrebbero portarsi il pallone a casa per impedire di giocare». Pier Luigi Bersani, segretario del Pd: «Non resteremo con le mani in mano. Non staremo di certo fermi davanti a coloro che vogliono vedere distrutta un'azienda pubblica».

P. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Rai

Voto senza precedenti

✓ Non era mai accaduto prima di ieri che il direttore del Tg1, Alberto Maccari, fosse votato solo da cinque consiglieri (quelli di centrodestra) e col voto contrario degli altri quattro, tra cui il presidente Paolo Garimberti. Stesso risultato per il voto su Alessandro Casarin, neo direttore della Testata giornalistica regionale

Il dg rivendica: «Scelte autonome»

✓ L'accusa dei consiglieri di minoranza è quella di aver deciso le nomine tenendo conto di un asse politico del tutto esterno all'azienda, quello tra Pdl e Lega. Ma Lorenza Lei, direttore generale, rivendica «l'autonomia delle scelte»: «Spiace — aggiunge in una nota — che possano essere state interpretate con logiche che non mi appartengono»

Le dimissioni di Rizzo Nervo

✓ Al termine del consiglio di amministrazione che ha ufficializzato le nomine, il consigliere di area pd Nino Rizzo Nervo ha rassegnato le sue dimissioni per prendere le distanze «dall'ultimo scriteriato atto di una gestione aziendale condizionata da logiche di parte che sta spingendo l'azienda verso un rapido declino»



Ai vertici

Nella foto a sinistra Lorenza Lei, 51 anni, direttore generale della Rai dal 4 maggio 2011. Sopra, Alberto Maccari, 65 anni, nominato direttore del Tg1 dopo l'interim seguito alla rimozione di Augusto Minzolini. Per la prima volta nella storia della Rai, il primo telegiornale della tv di Stato avrà un direttore voluto solo da una parte del Cda, il centrodestra: la votazione è finita 5 a 4, il presidente Paolo Garimberti ha votato no